

Gv 1,35-42
Natale - Feria 4 gennaio 2024

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì che, tradotto, significa maestro, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia», che si traduce Cristo, e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro

Gv 1,35-42

**Lasciamo che le persone crescano
per vivere Cristo in maniera piena**

“E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù”.

Sono i discepoli di Giovanni Battista che sentendo parlare Giovanni cominciano a seguire Gesù.

Lasciano Giovanni per prendere più sul serio Gesù.

Avviene la stessa cosa nelle diverse esperienze di fede?

I nostri movimenti, le nostre appartenenze ecclesiali, le nostre parrocchie, i nostri sacerdoti, le nostre consacrate sono disposti ad essere lasciati affinché Gesù venga preso ancora più sul serio?

Oppure come capita spesso pensiamo di essere gli unici garanti del rapporto con Cristo?

Mi capita sovente di avere a che fare con tante persone che vivono i più svariati carismi all'interno della Chiesa.

Tante volte sento ragionare queste persone allo stesso modo di come si ragiona nelle sette:

“solo noi abbiamo la verità. Gli altri non hanno capito nulla. Se te ne vai Dio ti abbandonerà, nessuno ti aiuterà, sarai solo”.

E magari tutto questo ben farcito di citazioni bibliche e storie di santi appositamente tagliate nei punti più utili per rafforzare questa tesi.

La Chiesa non è una setta e non deve generare sette.

E l'unico antidoto per non essere setta è lasciare che le persone crescano fino al punto di non avere più bisogno di noi perché hanno trovato finalmente un modo di vivere Cristo in maniera piena e senza per forza tutti gli aiuti passati.

In questo senso ci sono momenti nella vita in cui una buona guida spirituale è essenziale, altri in cui l'aiuto è più rado e non si ha più per forza la necessità di vedersi o parlare come accadeva nel passato.

Non è finita una relazione di bene, si è solo trasformata, è cresciuta.

Sono certo che i discepoli di Giovanni saranno stati grati a lui per tutta la vita e non avranno mai pensato di avergli fatto torto perché alla fine hanno deciso di lasciarlo per prendere ancora più sul serio Gesù.

Se tieni gli occhi puntati su Gesù non ti perderai

Se tu guardi Gesù puoi anche permetterti di avere domande e crisi perché non ti perderai.

Se perdi di vista Gesù sei già perduto anche se vivi nell'illusione di aver compreso tutto

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

La vera **evangelizzazione** funziona sempre in questo modo.

Essa non è un discorso convincente ma **la trasmissione di un fuoco**, di una passione, di una certezza che puoi leggere nello sguardo **di chi ha gli occhi fissi su Gesù**.

Dobbiamo stare però attenti a non confondere **la certezza della fede** con la certezza di questo mondo.

Essere certi nella fede significa avere un punto focale da cui guardare tutte le cose.

Le certezze di questo mondo invece sono la semplice spiegazione delle cose.

Gesù non ci salva dalle domande e dai dubbi che la vita suscita nel nostro cuore, **ma ci dà sempre un punto di vista che non perde l'essenziale**.

Se tu guardi Gesù puoi anche permetterti di avere domande e crisi perché **non ti perderai**.

Se perdi di vista Gesù sei già perduto anche se vivi nell'illusione di aver spiegato tutto l'universo.

Ma oltre lo sguardo è il calore delle parole di Giovanni che muovono i discepoli a lasciarlo per seguire Gesù.

“Sentendolo parlare così”, annota il Vangelo.

Ciò sta a significare che c'è un modo che suscita desiderio di sequela e c'è un modo che scoraggia la sequela.

Mi domando spesso se **la gente che ci sente parlare è invogliata a seguire Gesù** o sperimenta in sé solo impedimenti?

Quando il nostro modo di parlare del Vangelo suscita **sensi di colpa nelle persone**, o le fa sentire giudicate questo provoca sequela o impedisce l'incontro?

Non esiste una ricetta ma una chiave di lettura per capire **la qualità delle nostre parole**.

**Cos'è l'annuncio cristiano?
Ridestare continuamente il desiderio di Gesù**

Il Cristianesimo è lasciare il noto per il Mistero, è seguire Qualcuno che ci mette in discussione e ridesta le domande che abbiamo nel cuore.

Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Se volessimo cercare la definizione più bella di evangelizzazione la potremmo trovare proprio in questi versetti del vangelo di Giovanni.

La potenza della descrizione che ne fa l'evangelista rende l'idea di ciò che è davvero l'annuncio cristiano.

Le parole di Giovanni Battista non imprigionano i suoi discepoli, non li trattengono in quei malati sensi di colpa che tante volte le persone carismatiche volontariamente e involontariamente suscitano in chi le segue.

Le parole di Giovanni ridestano nel cuore dei suoi discepoli il desiderio di Gesù.

E questo desiderio è così potente che possono congedarsi anche dal loro primo maestro, Giovanni.

Basterebbero questi versetti a metterci seriamente in un atteggiamento di verifica, di esame di noi stessi e delle nostre esperienze ecclesiali.

Una Chiesa è tale solo se è Cristocentrica.

E il Cristocentrismo nasce dal fatto che **chi si mette alla sequela di Gesù lo si riconosce dalle domande che si porta nel cuore**, dalla capacità di interrogarsi, di mettersi in discussione, di lasciare il certo per il Mistero, di **ricercare Qualcuno più che qualcosa.**

L'idolatria infatti è sempre cercare "qualcosa" che ci rassicuri, il cristianesimo invece è abbandonare questo tipo di rassicurazione per metterci invece alla sequela di "Qualcuno" che non ci offre una casa ma un'esperienza:

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete».

**Evangelizzare vuol dire portare le persone a Cristo
facendo un passo indietro**

*Il Vangelo spiega che la conversione è nell'incontro con Gesù,
non con la buona parlantina di questo o di quello.
Le persone non si convincono, si amano...*

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù”.

Stare, fissare, parlare sono i verbi che il Vangelo di oggi usa per raccontarci come avviene la vera evangelizzazione.

Giovanni Battista non trattiene a sé i suoi discepoli, anzi è come se li preparasse all'incontro più decisivo della loro vita, l'incontro con Cristo.

Annunciare il vangelo non è sedurre, cioè non è condurre a sé, ma è condurre a Cristo e necessariamente saper fare un passo indietro, lasciando che sia Cristo a prendere lo spazio più decisivo.

Ma tutto questo sempre nella concretezza di una relazione.

Ecco perché si annuncia il Vangelo “stando” con la gente, cioè costruendo delle relazioni stabili e affidabili, condividendo il tempo e le cose, e lasciando che la semplice “presenza” divenga essa stessa Vangelo.

Si evangelizza con lo “sguardo”: gli altri si accorgono subito verso cosa o chi abbiamo orientato la nostra vita.

I veri testimoni sanno mantenere lo sguardo fisso su Cristo ed è questa loro postura che fa passare il messaggio giusto.

Quando invece lo sguardo è mondano, spostato sulle cose del mondo, allora il grande assente è proprio Cristo.

In fine si evangelizza con le “parole,” non perché sono ricercate e seducenti, ma perché sono parole che sanno far passare la verità e la misericordia, invece del giudizio e della condanna.

La parola giusta al momento giusto sa aprire i cuori all'incontro con Cristo.

Invece la parola sbagliata nel momento sbagliato può fare da muro per tutta la vita a questo incontro.

Giovanni Battista ci indica quindi tre verbi come tre modi di evangelizzare senza lasciarsi imprigionare dall'ansia da prestazione.

E la prova vera di questo annuncio è la libertà con cui i discepoli lasciano Giovanni per seguire Gesù.

La Chiesa che evangelizza non crea adepti ma esploratori.

Non offre luoghi rassicuranti ma possibilità avventurose di andare oltre il recinto.

Che stiamo cercando veramente?

Incontrare Cristo significa innanzitutto incontrare questa domanda.

“Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l’Agnello di Dio!»”.

Quando qualcuno chiede che cos’è l’evangelizzazione dovrebbe rileggersi il Vangelo di oggi.

L’evangelizzazione è lo sguardo che Giovanni Battista ha su Cristo.

Egli lo fissa in un modo tale che ci dice il Vangelo:

“I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù”.

Gli occhi e la parola del Battista sono talmente appassionati, pieni di Gesù, che il semplice contatto con quello sguardo e quelle parole di Giovanni spingono alcuni suoi discepoli a seguire Cristo.

Mi domando spesso se la gente trova in noi un modo appassionato di guardare la vita oppure trova fuoco incandescente nelle nostre parole.

Mi domando spesso se si sente davvero che i primi a credere a ciò che diciamo siamo noi, e non siamo semplici ripetitori di cose giuste.

Il successo del Battista non era in ciò che diceva, ma nel modo vero con cui lo comunicava.

L’evangelizzazione è sempre e innanzitutto una questione di credibilità e verità che traspare da chi annuncia.

Ma a questa sequela che nasce dalle parole del Battista, Gesù risponde con una domanda che non lascia spazio a fraintendimenti:

“Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?»”.

In fin dei conti è questa la vera domanda che dobbiamo farci: **che stiamo cercando veramente?**

Che stiamo cercando da Lui?

Che stiamo cercando dalla vita stessa?

Che stiamo cercando nelle nostre domande e inquietudini?

Che stiamo cercando quando ci innamoriamo di qualcuno?

Che stiamo cercando quando ci impediamo di vivere davvero?

Che stiamo cercando nel peccato?

Che stiamo cercando?

Incontrare Cristo significa innanzitutto incontrare questa domanda.

I discepoli iniziano la loro esperienza di discepoli ed amicizia quando si lasciano mettere in crisi da questa domanda e quando accolgono la risposta non come una qualunque spiegazione ma come un invito a un’esperienza concreta:

“Venite e vedrete”.

Gesù ti chiede: cosa cerchi veramente?

*"La fede prima di essere una risposta decisiva
è una domanda decisiva"*

“Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete»”.

Ci si vuole sempre un po' accasare quando si trova qualcosa di decisivo nella propria vita.

Vorremmo trattenere sempre con noi ciò che di importante troviamo.

È così vero questo che non vorremmo che i nostri figli partissero mai.

Vorremmo passare quanto più tempo possibile con chi amiamo.

Vorremmo portare a casa la bellezza di un tramonto, o la sensazione di infinito quando si guarda il mare.

Che cosa cercate? Chiede Gesù.

E noi dovremmo davvero porci questa domanda calandola nelle nostre esistenze.

Che cosa cerchiamo nell'amore?

Che cosa cerchiamo nel nostro lavoro?

Che cosa cerchiamo da certe scelte?

Che cosa cerchiamo quando rimaniamo aggrappati a dolori che non riusciamo a far andare via?

La fede prima di essere una risposta decisiva è una domanda decisiva.

Vivere il cristianesimo significa essere sempre immersi nel vangelo di oggi.

Sentire lo sguardo di Cristo che incrocia il nostro, e che lo incrocia attraverso degli eventi concreti.

E in quello sguardo sentirci arrivare come una fitta al cuore questa domanda: **che cosa cerchi veramente?**

Certe domande hanno bisogno di un'intera vita per trovare risposta.

Non a caso questa è una domanda che si trova quasi all'inizio del vangelo di Giovanni.

Questi due discepoli non devono prima capire e poi vivere, ma devono vivere per capire. Sarà questo il motivo per cui **Gesù non risponde con un piccolo compendio di teologia ma con un invito all'esperienza: “Venite e vedrete”.**

La fede è un invito a entrare nella vita e non ad analizzarla rimanendone ai margini.

Solo quando tu fai questo riesci a comprendere davvero chi sei.

Scopri il tuo vero nome.

“Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)»”.

Tutta la nostra vita è vivere per trovare davvero il nostro nome.

Siamo Simone alla ricerca di Pietro.